

Tropico Utopico



PER APPROFONDIRE Per saperne di più visitate il sito www.tropicoutopico.it: troverete foto e testi che raccontano luoghi da scoprire

Spiacenti, ma alle Maldive c'è poco da fare

Un depliant non è la realtà. E magari un mito delle vacanze diventa una delusione. Al punto da rimpiangere le Tremiti

Luca Ciafardoni

Tanto tempo fa lessi una massima dalla quale attinsi il metodo di viaggiare che avrei perseguito per tutta la vita: «Un viaggiatore vero trova sempre quello che cerca... un turista, spesso, cerca quello che non trova». Essere turisti è indubbiamente comodo, utile e divertente: *nulla quaestio*. Mi è capitato (un paio di volte, non di più) di intraprendere viaggi "da turista" ma, sintomatica coincidenza, sono state le vacanze che meno mi hanno soddisfatto.

Il turismo, per volume di affari, si attesta ai primissimi posti tra i settori industriali più importanti. Girrovagando intorno al globo in queste ultime tre decadi, ho ipotizzato l'esistenza di una sorta di tacito orientamento dei tour operator, che assegnano alle nazioni più "svilupate" delle porzioni di mondo. All'Italia, e non ne comprendo esattamente il motivo, sono toccate le Maldive, dove la presenza annua di connazionali si attesta intorno al 20% (e addirittura il 75% vi torna almeno una seconda volta). Sono pochi gli italiani che scelgono, ad esempio, spettacolari mete come la Costa Rica, l'Australia dell'Ovest o le Grenadine (solo per citarne qualcuna), dove invece ho avuto modo di incontrare molti britannici, spagnoli, francesi e nessun (e sottolineo nessun) abitante del Belpaese. L'arcipelago maldiviano viene presentato su riviste e depliant con slogan altisonanti e non di rado eccessivi: «L'ultimo paradiso» piuttosto che «il mare più bello del mondo» oppure «un arcipelago da sogno» e via discorrendo.

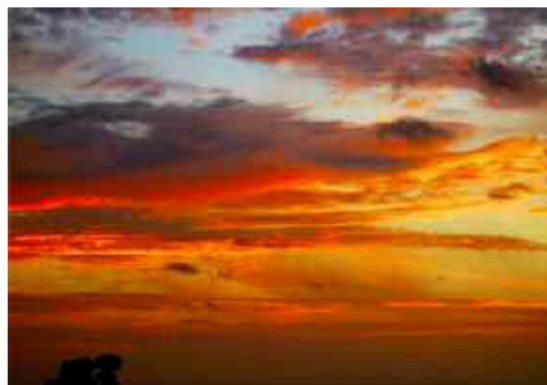
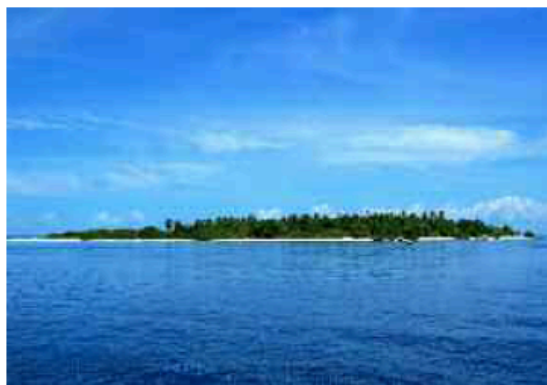
Per vari motivi, nel 2004 non ebbi il tempo di decidere con attenzione la meta di viaggio e di documentarmi come tanto amo fare. Così, incuriosito dall'aura di "mito delle vacanze", scelsi di andare dieci giorni in una delle isole più intatte nel nord dell'arcipelago. Quando entrai in agenzia avevo in mente solo il nome del resort in cui avrei voluto trascorrere il mio soggiorno (uno dei più distanti possibile dai viaggi all inclusive).

Negli istanti precedenti l'atterraggio all'aeroporto di Malé, la capitale, fu entusiasmante e al contempo adrenalinico osservare un'infinita distesa d'acqua. La pista, infatti, è ricavata su una sottile e lunga striscia di sabbia invisibile dagli obli dell'aereo. Dell'arrivo sull'isola serbo due distinti ricordi. Il primo riguarda appunto l'iniziale esaltazione data dall'avvistamento della terra emersa circondata da un mare blu cobalto, con rena bianca e palme verdi; il secondo ricordo è invece quello di una delusione: delusione che si accresceva man mano che mi avvicinavo e scorgevo i pochi colori riflessi dal reef, la scarsità di pesci nella laguna e gli antiestetici muretti costruiti sugli arenili e in acqua (per contenere l'erosione causata dall'inesorabile innalzamento degli oceani). All'interno



Alcuni scorci delle Maldive

© Foto Luca Ciafardoni



del confortevole bungalow, a bordo oceano, mi misi a disfare la valigia: il mio scopo non era però quello di rovistare, come sempre, alla ricerca della reflex (inseparabile compagna di viaggio), bensì di sincerarmi di aver portato con me più di un libro: avevo ahimè intuito che avrei trascorso parecchie ore ad oziare con l'unico scopo di riposarmi: alle Maldive, infatti, non c'è molto da fare.

Dopo i primi giorni trascorsi a leggere, a fare rilassanti bagni di sole e a cercare qualche prospettiva ottimale per scattare belle fotografie, decisi di organizzare con il diving center delle sessioni di immersioni. Per questa disciplina, una meta come le Maldive rappresenta una comodità e un'icona a livello planetario. Si esce dalla stanza in costume, si raggiunge l'istruttore per il briefing e si sale in barca. Ma una

volta sott'acqua, l'entusiasmo diminuisce: i colori scarseggiano e le barriere, quasi ovunque, sono formate per lo più da polipi corallini malati a causa del passaggio di frotte di sub (anche principianti) e di El Nino, la corrente calda che dal 2000 ha iniziato a flagellare i fondali marini di molte zone tropicali del mondo. Anche la tanto decantata presenza di fauna non mi è sembrata così sbalorditiva; magari non sarò stato troppo fortunato - mettiamola così - ma di squali, barracuda e (soprattutto) mante non ho scorto neanche l'ombra. Ho letto che esistono siti dove simili avvistamenti sono quotidianamente garantiti: sarà così, e tuttavia va ricordato che il mare delle Maldive non è ovunque spettacolare.

Nelle oltre cento strutture turistiche lavorano soprattutto cingalesi, filippini e bengalesi; i maldiviani

sono pochi, e così il contatto con le persone del luogo si riduce alle escursioni nelle isole dei pescatori. E qui in effetti il volto dell'arcipelago dà il meglio di sé: capi villaggio che accolgono con cortesia gli ospiti stringendo al cuore il Corano, bimbi che si rincorrono sulle splendide rive e donne intente a riordinare i banchi su cui espongono manufatti da vendere ai turisti; se si è fortunati ci si può trovare al rientro di una battuta di pesca, quando viene scaricato il pescato. Su quell'isola, chiacchierando con un italiano abituato dell'arcipelago, compresi che cercava luoghi in cui le sciamanti orde di turisti non approdavano. Da qualche anno si faceva ospitare per circa 90 giorni (durata massima del visto) da una famiglia maldiviana con la quale aveva stretto un bel rapporto di amicizia. Era innamorato di quella

nazione: i suoi occhi si illuminavano quando descriveva le uscite in barca per la pesca al bolentino all'alba e le sedute di meditazione al suono dello sciabordio del mare alla fioca luce del crepuscolo.

In questo arcipelago tornerò solo quando vorrò cercare un po' di pace e di relax, ma con una buona scorta di libri: perché in quest'ottica è un luogo perfetto. Se invece avessi voglia di fare belle immersioni subacquee e bagni in un'acqua trasparente, potrei sempre scegliere di andare a Capraia, nelle Tremiti, a due ore di distanza dalla nostra provincia. Magari per tanti il paragone con le più blasonate Maldive suonerà sbagliato ed irriverente, ma dobbiamo renderci conto che siamo circondati da tesori che meriterebbero più successo turistico, a tutto vantaggio dell'economia locale.